

Bertolaso denuncia la sottovalutazione dell'emergenza

L'ex capo della Protezione civile rivendica la validità del lavoro svolto dopo il terremoto de L'Aquila e contesta l'assenza di un progetto per prevenire gli effetti dell'inverno sulle popolazioni colpite dal sisma



Ridateci Berlusconi e Bertolaso

di ARTURO DIACONALE

Alla fine di agosto nessuno avrebbe potuto prevedere che lo sciamone sismico sarebbe andato avanti per mesi e mesi continuando a martoriare l'Umbria, le Marche, il Lazio e l'Abruzzo. E dopo le prime e micidiali scosse d'estate nessuno avrebbe potuto prevedere che, passato l'autunno, l'Italia Centrale sarebbe stata colpita da un inverno segnato da nevicate mai registrate negli ultimi decenni.

Ma alla fine dell'estate chiunque avrebbe potuto prevedere che nelle zone terremotate sarebbe comunque arrivato l'inverno. E che nella dorsale appenninica anche l'inverno più mite avrebbe portato la neve e le

temperature sotto allo zero.

Nella primavera del 2009, dopo il terremoto che distrusse L'Aquila e provocò un numero di sfollati superiore alle sessantamila unità, questa previsione venne fatta. La preoccupazione principale di chi si trovò a gestire la tragedia del sisma che aveva colpito il capoluogo abruzzese e tutti i comuni della fascia del Gran Sasso fu di assicurare alle decine di migliaia di terremotati abitazioni temporanee ma in muratura per poter affrontare senza rischi i rigori di un inverno che nelle zone appenniniche provoca sempre, magari per un breve periodo, forti disagi.

L'operazione non fu indolore. Perché la costruzione delle strutture antisismiche ed ecocompatibili e dei

nuclei abitativi provvisori provocò una serie di polemiche da parte di chi temeva che il provvisorio sarebbe divenuto definitivo e la ricostruzione integrale non sarebbe mai stata effettuata. Chi ha dimenticato il cosiddetto "popolo delle carriole"? Malgrado le polemiche, però, l'emergenza abitativa venne affrontata e gli sfollati entrarono in abitazioni dignitose e confortevoli in tempo utile per affrontare l'inverno.

L'esperienza del 2009, però, non è stata messa a frutto. Al contrario, chi ha gestito il terremoto di agosto si è fatto vanto di seguire una strada totalmente diversa puntando su una ricostruzione integrale che, però, ovviamente, è rimasta completamente sulla carta visto che, a stare



alle denunce dei sindaci interessati, i bandi di gara non sono stati ancora effettuati.

Nel frattempo le scosse di terremoto sono continuate senza tregua ed è anche arrivato un inverno particolarmente freddo e nevoso. E le po-

polazioni colpite dal sisma e dal gelo invernale si sentono abbandonate da uno Stato che non ha saputo o voluto gestire un'emergenza assolutamente prevedibile.

Ridateci Berlusconi! Ridateci Bertolaso!

PRIMO PIANO

Silenzio! Parla D'Alema

SOLO A PAGINA 3

ECONOMIA

Le agenzie di rating e le responsabilità della Bce

LETTIERI-RAIMONDI A PAGINA 4

POLITICA

E il Pd attaccò il Cavaliere

ROSSI-MOSCA A PAGINA 5

CULTURA

"Testo Tossico", va in scena l'identità di genere

RAPONI A PAGINA 7

PAUL B. PRECIADO

TESTO TOSSICO

Sesso, Droghe e Biopolitiche nell'Era farmacopornografica

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

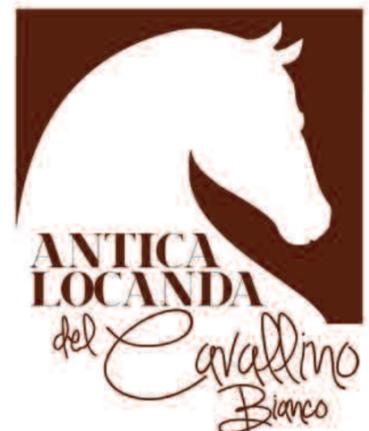
PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

di CRISTOFARO SOLA

Corsi e ricorsi della Storia. La cronaca registra il ritorno sulla scena di Massimo D'Alema. Dopo la battaglia referendaria, il "líder máximo" si prepara ad incassare il dividendo della vittoria. Lo farà il prossimo 28 gennaio quando proverà a trasformare i 300 comitati per il "No" alla riforma costituzionale, costituiti su sua ispirazione, in strutture embrionali dedicate alla costruzione di un progetto riformista per il centrosi-

nistra, diverso da quello attuale.

L'annuncio lo ha dato lo stesso D'Alema nel corso di un'illuminante intervista rilasciata al Corriere della Sera. Ma non è l'unica novità offerta dal politico che si ribellò al destino di "rottamato". Il post-comunista redivivo dice cose interessanti. La prima è una sentenza lapidaria sul futuro del modello renziano.

"Con Matteo Renzi non vincere mai", dichiara netto D'Alema. E spiega: "Tra lui e una parte del nostro mondo si è determinata una rottura sentimentale, difficilmente recuperabile". Non è questione di rancore personale ma di lucida analisi della realtà. D'Alema guarda ai risultati delle recenti elezioni amministrative e osserva che il Partito De-

mocratico a guida Renzi ha perso quasi dappertutto e che anche dove ha vinto non scalda i cuori della gente comune. Non è un caso che nella graduatoria del gradimento degli amministratori locali vi siano in testa Chiara Appendino, sindaca pentastellata di Torino, e i due governatori leghisti Luca Zaia e Roberto Maroni. Per D'Alema è il sintomo di uno scollamento tra il vertice del Pd e la sua base, destinato ad ingigantirsi a causa della percezione molto negativa che l'elettorato di sinistra ha tratto dall'azione di governo: troppo protesa a stabilire legami forti con l'establishment e meno attenta ai bisogni reali delle fasce basse della popolazione.

Quindici miliardi di risorse pubbliche distribuiti a pioggia ai più ricchi contro un solo miliardo assegnato in finanziaria al sostegno di oltre 9 milioni di italiani in stato di povertà sono un pugno nello stomaco per una classe dirigente cresciuta nel solco della tradizione del grande partito operaista, difensore dei ceti meno abbienti. Ciò che D'Alema non dice ma lascia intendere è che il ri-

posizionamento strategico del Pd renziano ha di fatto aperto praterie di consenso per i movimenti cosiddetti populistici. Grazie ad un'astuta torsione ideologica, il Movimento Cinque Stelle ha colmato il vuoto politico creato a sinistra e oggi punta a rappresentare, da forza egemone, l'alternativa di sistema al potere delle élite.

La previsione di D'Alema sul futuro è tranchant: questo Pd, anche con il soccorso di Silvio Berlusconi, non avrà i numeri per governare il Paese. L'analisi incrocia due fattori significativi: la contrazione per destabilizzazione ideale e programmatica della base del Pd e lo scarso seguito che l'ipotesi di governo di "Grosse Koalition" raccoglie nell'elettorato di centrodestra. Per il "líder máximo" due debolezze non fanno una forza, da qui la strada spianata a Grillo per la conquista di Palazzo Chigi, magari con l'aiuto di una Lega sciolta da ogni vincolo di lealtà verso l'ex alleato forzista. Sui prossimi passi D'Alema resta cauto. Vuole attendere gli esiti delle amministrative di primavera per capire quanto estesa e profonda sia la linea di faglia creatasi tra i vertici e la base del Pd. Le elezioni comunali a Genova, in particolare, saranno la cartina di tornasole per i nuovi scenari. Per il centrosinistra perdere il capoluogo ligure sarebbe devastante.

A quel punto i destini delle diverse anime che si agitano all'interno del Pd potrebbero separarsi. Ma non del tutto, perché per tornare a governare bisognerebbe comunque fare massa critica nelle urne al netto del modesto apporto parlamentare dei cespugli centristi e dell'eventuale soccorso azzurro concesso da Berlusconi. Allora, per la riforma elettorale che verrà, meglio risuscitare il "Matterellum" che impone candidati di coalizione. Benché distinti e distanti fino all'acredine e all'odio personale, capi e capetti del centrosinistra che fu sarebbero costretti a restare uniti. E a sforzarsi di parlare la stessa lingua.



Magistrati e prescrizione: il potere dell'irragionevolezza

di MAURO MELLINI

Abbiamo dato notizia l'altro giorno di una manifestazione in cui l'omaggio al magistrato collezionista di cittadinanze onorarie su proposta del Movimento Cinque Stelle si appaia ad apocalittiche visioni dei malanni provocati dalla "inevitabile" (a causa di una "colpevole" brevità dei relativi termini) prescrizione dei reati.

Occorre dire subito quel che non dovrebbe essere necessario. Perseguire reati commessi anni ed anni prima, tanti di più, naturalmente, quanto più gravi sono i reati, è assurdo e contrario alla ragionevolezza, che dovrebbe essere il principio basilare della giustizia.

Ripugna al buon senso che una

condanna ed una pena da scontare vengano inflitte quando il reato è stato compiuto in tempo così lontano da esserne scomparsi se non il ricordo, gli effetti, l'allarme sociale, lo scandalo, il desiderio di vendetta. Così solo i reati puniti con l'ergastolo, la pena massima, cioè i più gravi, non sono soggetti a prescrizione. I termini di prescrizione (con alcuni casi di interruzione ben delimitati) debbono quindi individuare quei reati che devono considerarsi estinti. Sistema ragionevole, che presuppone che la durata dei processi, dalla quale dipende in massima parte il maturare della prescrizione, sia a sua volta ragionevole.

Ma qui sorge il problema. O almeno su ciò si fonda l'intolleranza dei magistrati per quella "costrizione" a dover mandare in porto i processi in tempi che non comportino il maturare della prescrizione prima della (eventuale) condanna definitiva. L'irragionevole durata dei processi, malattia cronica e, si direbbe, inguaribile della giustizia italiana, ha comportato conseguenze evidenti nella frequenza della caduta della scure della prescrizione che ne estingue l'oggetto, il reato. La ragionevolezza avrebbe imposto di premere l'acceleratore sulla conduzione dei processi penali, evitando rinvii scandalosamente lunghi. E lavorando, i magistrati un pochino di più, facendo, magari a meno di dedicarsi a pellegrinaggi per acquisire cittadinanze onorarie in luogo di indulgenze.

Se (cosa tutt'altro che accettabile per certa) la lunghezza spropositata dipende dal numero esorbitante di



procedimenti penali da sbrigare, la ragione, il buon senso imporrebbero di evitare con ogni cura di intraprendere azioni penali "spericolate", complicate, fondate su meri indizi. E quelli per casi chiaramente bagatelari, pretestuosi, compiendo sin dall'inizio un giudizio di probabilità che il processo vada in prescrizione prima della conclusione.

La questione si inquadra e si integra con quella della obbligatorietà dell'azione penale ed ancor più con quella delle indagini delle Procure "alla ricerca di notizie di reato" (con l'avvento di un vero "potere ispet-

tivo" delle Procure). Ma secondo le teorizzazioni e le querimonie dei magistrati i termini di prescrizione non debbono servire a stabilire quali processi non s'hanno da fare e da continuare, ma sono i termini che debbono essere congegnati, fatti decorrere, essere o non essere sospesi ed interrotti perché i processi si facciano sempre, anche quelli balordi, rilevanti solo a pretesi fini "storici" cioè perché la prescrizione non operi anche con l'effettivo decorso di un tempo incredibilmente ed irragionevolmente lungo dal fatto contestato. In altre parole, secondo le teoriz-

zazioni e le querimonie di pubblici ministeri, giudici, giovani avvocati, guru e vice guru, l'irragionevolezza della durata del processo deve avere la prevalenza, essere considerata come "normale" più della ragionevolezza del non emettere sentenze e condanne per fatti verificatisi in altri secoli. Torneremo sull'argomento. E ci tornerà l'Osservatorio per la Giustizia. E, intanto, prendiamo atto di questo sopravvento dell'irragionevolezza sulla ragionevolezza che si aggiunge alla gloria della nostra vera giustizia.

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Le agenzie di rating e le responsabilità della Bce

di **MARIO LETTIERI (*)**
e **PAOLO RAIMONDI (**)**

Come prevedibile, le agenzie di rating sono tornate al centro della scena in modo irritante. Seguendo l'esempio delle famose "tre sorelle", la Standard & Poor's, la Moody's e la Fitch, anche la canadese Dbrs si è autonomamente assunta l'autorità morale e politica e ha declassato il sistema Italia al livello BBB.

Allo stesso tempo, l'americana Moody's sta patteggiando con il dipartimento di Giustizia americano il pagamento di una multa di ben 846 milioni di dollari per aver gonfiato le sue stime sui titoli tossici, a suo tempo legati ai mutui immobiliari, che contribuirono alla grande crisi finanziaria. È noto che in precedenza la stessa S&P aveva patteggiato una multa simile per 1,37 miliardi di dollari.

La decisione della Dbrs, già Dominion Bond Rating Service, è stata motivata con la solita "lista della spesa": incertezza politica, debolezza del sistema bancario, alto livello delle sofferenze creditizie, crescita bassa e alto debito pubblico, ecc.. L'analisi negativa è infarcita anche di semplicistiche e banali riflessioni sulla nuova legge elettorale e sulle future elezioni. Ovviamente avrà un ulteriore e concreto impatto negativo sulla credibilità dell'Italia.

In particolare, quando le banche italiane chiederanno un prestito alla Banca centrale europea dovranno portare in garanzia beni, titoli di Stato, in quantità maggiore rispetto a prima. Il declassamento certifica l'aumento del "rischio Paese" con conseguenti effetti sui mercati, sui ti-



toli obbligazionari e sulla propensione ad investire. In verità, la cosa più irritante è il comportamento della Bce e delle altre istituzioni europee che tacciono sulle nuove evoluzioni delle suddette agenzie.

Negli anni passati si è molto parlato della necessità di creare un'agenzia di rating europea indipendente. Alla fine non se ne è fatto niente. Nonostante il fatto che varie commissioni d'indagine del Congresso americano avessero denunciato le tre grandi agenzie di rating americane per complicità, corruzione, conflitto di interesse e per tante altre malefatte in relazione alla bolla dei mutui subprime ed a quella dei derivati finanziari ad alto rischio, la Bce non ha mai voluto mettere in discussione la credibilità delle "tre sorelle". Ha solo

deciso nel 2008 di affiancare loro la Dbrs, volendo forse farci illudere che, in quanto canadese, essa sarebbe potuta essere realmente indipendente. Niente di più errato. Purtroppo è proprio la Bce a conferire alle quattro agenzie di rating l'autorità di interferire pesantemente con l'andamento economico dei Paesi europei.

Per qualche ragione inspiegabile la Bce e altri istituti europei sono stati e sono ancora meno critici e più tolleranti verso l'operato delle agenzie di rating rispetto alle stesse autorità americane. È il momento che Francoforte dia qualche spiegazione. La Dbrs, creata nel 1976, ha il suo quartier generale a Toronto, in Canada, ma oggi è forse la più americana di tutte. Dal 2015 essa è

controllata da un consorzio di interessi, guidato dal "The Carlyle Group" di Washington e dalla "Warburg Pincus" di New York.

La Carlyle è il più grande private equity al mondo, coinvolto soprattutto nei settori della difesa e degli investimenti immobiliari. Si ricordi che il private equity è un fondo che di solito raccoglie capitali privati con l'intenzione di acquisire imprese non quotate in Borsa. La Carlyle è impegnata in numerosi fondi di investimento e anche in hedge fund speculativi. Fino al 2008 era conosciuta come la multinazionale che vantava stretti rapporti politici, in particolare con la famiglia Bush e con la casa reale saudita. Una sua controllata, la Carlyle Capital Corporation, che si era specializzata nella speculazione finanziaria con derivati emessi sui mutui subprime e sulle ipoteche, nel 2008 divenne insolvente (in default) per

oltre 16 miliardi di dollari!

Anche Warburg Pincus è un fondo di private equity frutto della fusione di due banche. Esso è grandemente impegnato nei settori dei servizi finanziari, dell'energia e delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni. Il suo presidente attuale è Timothy Geithner, già ministro del Tesoro dell'Amministrazione Obama, che ha coordinato tutte le operazioni di salvataggio finanziario delle banche e delle assicurazioni in crisi dopo il 2008.

È doveroso chiedere alla Bce di rendere conto delle ragioni della grave decisione di sottoporre governi e istituti creditizi alla valutazione di agenzie di rating non affidabili, forse politicamente condizionate e sicuramente interessate agli andamenti di Borsa.

(*) Già sottosegretario all'Economia
(**) Economista



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

E il Pd attaccò Berlusconi

Eppure con il terremoto a L'Aquila Silvio Berlusconi si prese dal "Pd e colleghi" ogni sorta di critica, attacco, insolenza. Roba da matti.

Qui non si tratta di essere gli "sciaccalli della penna", ma di guardare in faccia la realtà e testimoniarla. Perché Paolo Gentiloni, ora, e Matteo Renzi, prima, non hanno chiesto subito l'intervento massiccio di tutte le forze armate? E ammesso, perché da agosto non ci ha pensato da sola la ministra Roberta Pinotti?

Si risponderà che l'Esercito è intervenuto con tempestività sin dal primo evento drammatico dell'estate scorsa. Risposta scontata ma colpevolmente insufficiente. Noi stiamo parlando di un intervento massiccio, vasto, con quantità di mezzi e di uomini nella misura massima possibile in grado di affiancare la Protezione civile e tutte le Forze dell'ordine impegnate nelle zone terremotate.

Era chiara sin da subito la drammaticità della situazione; da agosto era chiara la difficoltà di un teatro tanto vasto quanto frazionato fra monti e colline. È vero che gli eventi tellurici si sono replicati dopo l'estate e fino all'altro giorno in modo tristemente inaspettato per magnitudo e numero, ma non basta per giustificare tutto.

Era chiaro che con l'arrivo dell'inverno ci sarebbe stata la neve, per questo bisognava che il Governo si attrezzasse per evitare che si accumulasse a metri e metri come accade al Polo. Per questo bisognava molto prima di ora disporre in ognuno di quei luoghi, anche il più isolato, mezzi e personale in grado d'intervenire al primo fiocco di neve o chicco di grandine. È così che si evita che dieci centimetri diventino metri e che le strade, i tratturi, le vie, si trasformino in una steppa ignota e impercorribile. Per non parlare delle case e degli alloggi;



con la tecnologia attuale in tre mesi si tirano su palazzine intere antisismiche. Del resto, che piaccia o meno,

Berlusconi così fece per L'Aquila e migliaia di persone furono sistemate in case attrezzate ad hoc.

Sia chiaro un plauso, un grazie, un encomio straordinario a tutti gli uomini della Protezione civile, dei Vigili

del fuoco, delle Forze dell'ordine e del volontariato che da agosto sono incessantemente all'opera. Qui non si tratta di loro, che anzi sono il più nobile esempio della volontà, del coraggio e della solidarietà italiana. Si tratta delle scelte, degli indirizzi e dei provvedimenti che un Governo, dopo un evento drammatico, deve saper adottare dal primo istante. Si tratta di errori e di sottovalutazioni che in un Paese come il nostro, altamente sismico, che nel tempo ha pianto tanto per simili tragedie, non si può e non si deve più permettere.

Perché non si è fatto subito un decreto speciale che scavalcasse concessioni, autorizzazioni, veti, ordinanze di qualsiasi livello, per iniziare subito la ricostruzione? Perché per decreto non si è presa un'area adatta e prossima ai luoghi dove edificare immediatamente nuove case in grado di dare un tetto sicuro e adeguato alla gente, salvo andare dopo a discutere tutto il resto? Perché non si è mobilitato in massa l'apparato militare?

Eppure, anche non volendo il confronto viene automatico, per gli immigrati sono intervenuti e intervengono tutti i giorni Marina, Aeronautica ed Esercito con navi, aerei e mezzi speciali in una quantità che ci costa miliardi di euro l'anno.

Ecco perché qui non si tratta di essere "sciaccalli strumentali", ma di testimoniare i limiti e le inspiegabili disattenzioni che sono sotto gli occhi di tutti. La gente di quei luoghi colpita e ferita negli affetti e nelle cose non deve e non può aspettare oltre, anzi non avrebbe dovuto nemmeno aspettare ciò che sta drammaticamente aspettando. Serve una mobilitazione eccezionale senza tetti di spesa, di vincoli, di burocrazia locale e centrale, per restituire a tutti i terremotati una casa e una vita quotidiana in tempi brevissimi. Tutto il resto si farà, si vedrà dopo, si potrà ricostruire.

di VANESSA SEFFER

Il primo licenziamento con la Legge Madia

Applicata la legge nei confronti di un amministrativo di 54 anni, che prestava servizio presso uno degli sportelli dove si paga il ticket al Policlinico Umberto I, il più grande ospedale di Roma. M.M. timbrava e se ne andava, in barba ai suoi colleghi che dovevano coprire il suo turno e alla faccia delle migliaia di persone che disperatamente cercano un lavoro da svolgere dignitosamente.

Segnalato al direttore, M.M. è stato immediatamente richiamato e pare che in quella occasione non abbia neppure cercato di disculparsi. Il caso è stato velocemente inviato all'istruttoria disciplinare della Procura della Repubblica e della Corte dei conti, che nel giro di poche settimane hanno rilevato il dolo e permesso al dg dell'Università di firmare il licenziamento.

Qui nessuno è stato *promoveatur ut amoveatur* perché ritenuto "scomodo", quindi da allontanare con lo



stragemma di una promozione, per eliminare chi ha sollevato il caso della pessima condotta dell'impiegato. Perché il male da estirpare era l'uomo che ha ingannato i suoi colleghi e superiori, l'istituzione per cui avrebbe dovuto lavorare e i cittadini onesti.

Quindi risalta all'occhio la circostanza di una dirigenza del Policlinico Umberto I che funziona, efficiente, e certamente "libera", perché non introdotta politicamente ma per merito. Solo in casi così, che paiono un'eccezione, si può pensare che tutto funzioni.

Dunque, chi sono i dirigenti dei nostri Enti pubblici? Che tipo di provenienza hanno e perché loro stanno lì e non altri, cosa li rende così speciali? Quali sono i metodi per scegliere un direttore generale, la dirigenza degli enti? Quanti corsi, scuole, propongono

studi in base ai quali si può diventare dirigenti? Possibile che da luglio la Legge Madia sia stata applicata solo adesso per la prima volta e che il caso del Policlinico Umberto I, che applaudiamo da giorni sui media come se fosse una enormità e non la normalità, sia il primo da allora?

Ci viene da pensare ai casi eclatanti tipo Sanremo, in cui quel tizio corpulento che andava al Comune a timbrare in mutande o inviava la moglie, ripresa in pigiama, a timbrare per lui. Oppure il caso di Milazzo e tutti quei numerosissimi casi in giro per il Paese, compresa Roma, dove molti timbravano fino a 10 cartellini per parare le spalle ai colleghi.

Di chi è la colpa di tutto questo? Se la dirigenza non funziona non possiamo auspicare cambiamenti in una direzione virtuosa.

di GIANLUCA PERRICONE

A pedate nel sedere

Iniziamo con un nome ed un cognome: quello dell'ingegnere Cristina D'Angelo, dallo scorso novembre a capo del Comando provinciale di Campobasso dei Vigili del fuoco. Ebbene, la D'Angelo non è stata ancora sostituita nel suo precedente incarico: quello di direttore della Protezione civile di Roma. La Capitale ha un coordinatore ad interim di un importante settore operativo di quella che è ancora (nonostante la sindaca Virginia Raggi) la Capitale d'Italia. Per la cronaca l'incarico è stato provvisoriamente (si fa per dire, considerando che sono già trascorsi due mesi) affidato a Diego Porta che, nel suo ruolo

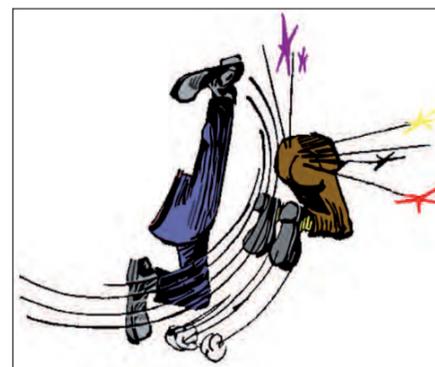
di comandante generale della polizia locale, ha già di suo tanto da fare.

Continuiamo con Sergio Pirozzi, eroico sindaco di Amatrice, che l'altro giorno ha dichiarato senza peli sulla lingua che "l'emergenza al momento è la neve. Il sindaco vive la sua terra 365 giorni l'anno, sa che fino a determinate altezze di neve gli spazzaneve aprono le strade; abbiamo bisogno delle turbine, servono le turbine per allargare le strade. Qualche turbina della Provincia di Rieti era ai box in quanto guasta. Mi verrebbe voglia di prenderlo per le orec-

chie e scartarlo come una caramella chi non ha messo in sicurezza il mezzo prima".

Purtroppo tra ritardi, burocrazie ed omissioni amministrative, i rimedi (anche i più immediati) alle emergenze del Paese risultano inefficienti. Se per ricostruire una stalla sono necessari tre appalti diversi qualcosa non funziona: e la stalla in questione, per la cronaca, non è stata ancora completata! Intanto gli animali muoiono sotto la neve...

Altro che "scartare come caramelle": ci permettiamo, anche un po'



volgarmente, di ritenere che un definitivo calcio in culo nella terga dei soggetti incapaci, qualsiasi ruolo essi ricoprano, sia necessario.

L'emergenza riveste di per sé qualcosa di inaspettato: perché è vero che nelle zone dell'Italia Centrale interessate dalla tragedia neve/terremoto le nevicate sono fenomeni previsti e prevedibili. Ma nessuno poteva immaginare che le stesse, così come i sismi, avvenissero con intensità tali che non si ricordavano dalla fine degli anni Cinquanta. Così come non si può pensare che certe operazioni di primo soccorso possano essere effettuate "a mani nude", mentre i mezzi potenzialmente utilizzabili sono fermi perché non sono state effettuate le manutenzioni ordinarie.

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

“Testo Tossico”, va in scena l'identità di genere

di FEDERICO RAPONI

Il cambio di sesso come forma dia-logica: la drammaturga Francesca Manieri (conosciuta soprattutto in quanto premiata sceneggiatrice di film, tra cui “Veloce come il vento”, “Vergine giurata”, “Il rosso e il blu”) e la regista/attrice Federica Rosellini si cimentano nella trasposizione di “Testo tossico” del filosofo “queer” Paul B. Preciado (già Beatriz), a Roma, al Teatro dell’Orologio (dal 20 al 22 gennaio). Chiediamo ad entrambe di parlarcene.

Cosa racconta lo spettacolo?

Federica Rosellini: Beatriz Preciado perde il suo migliore amico Guillaume Dustan, poeta molto famoso, e per elaborarne il lutto inizia una pratica di assunzione di testosterone, in qualche modo per divenire lui.

Come è avvenuto l'incontro con Preciado?

Francesca Manieri: Molti anni fa, quando era ancora Beatriz, venne a Roma per cinque giornate lesbiche di cui curavo la parte filosofica, il “queer”. Lei fece una “lectio magistralis” in cui espose alcune tesi dell’omonimo, straordinario testo che è un’incredibile alchimia di “auto-fiction” e filosofia, con capitoli molto densi in cui lei ha elaborato la sua teoria post foucaultiana. Dopo l’evento, Fandango decise di tradurre il libro in italiano. Da lì per me è stato un innamoramento, che tuttora continua. Federica vide nel testo uno spettacolo teatrale, con mio grande turbamento, perché non immaginavo fosse possibile per una materia così complessa e variegata, ed è stato un viaggio molto affascinante.

Che tipo di lavoro registico, e in scena come attrice, è stato?

Rosellini: In sottrazione, trattandosi di una parola molto presente e



complessa. Nella compagnia da un po’ di tempo lavoriamo sull’utilizzo di oggetti quotidiani in qualche modo “stressati”, scomposti e ricomposti. Nella scatola nera che è la Sala Gasman dell’Orologio, l’unico compagno di scena sarà un bidone aspiratutto, simbolo di un femminile che Preciado sovverte, fatto a pezzi e riappiccicato quasi a comporre una mappa di quello che lei definisce regime “farmaco-pornografico”. Un altro elemento è il suono reiterato, e tutto avviene in uno spazio scenico in cui ci sono una “loop station” e un mi-

crofono, con l’idea che sia un ventre privo di contaminazioni dall’esterno. La sua figura è quella di un grande intellettuale che vive dolore, rabbia, momenti di violenza, e il rapporto con l’amico scomparso ha momenti di struggimento, infinita dolcezza e malinconia.

Manieri: C’è anche l’unione del corpo con la macchina e quindi la trasposizione plastica di un sistema post-industriale, post-fordista.

E rispetto alla riduzione e adattamento del testo?

Manieri: È stato difficile tentare



un equilibrio tra il livello più fruibile, trasferibile a teatro, del dialogo serrato - in assenza - sia con l’amico morto che con la propria compagna, e la densità di una parola filosofica a partire da una pensatrice che ha nel virtuosismo linguistico uno dei fulcri del suo lavoro; abbiamo cercato, perciò, di rendere quella parola metabolizzabile e convertibile in fatto scenico, in verbo incarnato, con tempi di fruizione che sono quelli dell’oralità. Il tentativo drammaturgico ha significato inserire nella parabola emotiva quelle vertigini intellettuali come fossero frutto di un andamento plastico, piuttosto che di un’astrazione del pensiero.

Ci presentate la compagnia, “Ariel dei Merli”?

Rosellini: È nata qualche anno fa dal desiderio mio e di Francesca di iniziare un percorso comune, mettendo insieme le nostre abilità, con l’idea di poter descrivere, investigare con più attenzione il mondo femminile, non per forza ferdandosi a quello. A questo nucleo si sono legate altre persone del cui lavoro siamo molto grate, e che sono Maria De Los Angeles Parrinello, da anni nostra fotografa di scena e disegnatrice luci, Elvira Berarducci, attrice e imperdibile aiuto regia, in alcuni casi Elisa Nancy Natali, nostra “sound engineer” che sempre ci sostiene nel lavoro sul suono, per noi molto importante.

Quali sono, per voi, gli elementi più notevoli - in Preciado - sul concetto di identità di genere?

Manieri: Per quanto riguarda

l’identità, credo che questo testo sia chiaramente debitore a molte pensatrici, dentro ci sono Judith Butler e un’impostazione costruttivista “queer” rispetto a quanto il genere sia costruito, imitabile, digitalizzabile, scaricabile da Internet. Nel rapporto col genere, con la propria identità, c’è una forma di autenticità violenta che a me parla molto, è il libro di un filosofo in un momento di transizione, quindi cruciale anche per questo. Ha qualcosa di vibrante, dietro c’è un’adesione, un’autenticità esistenziale molto forte, indaga l’identità in tutte quelle sfaccettature che sono anche il nostro stesso posizionarci all’interno di stereotipi di genere e la capacità o meno di abitarli, il che - nelle relazioni - crea a volte dei cortocircuiti, anche di potere. Come “plus” in generale, secondo me ha il superamento dell’analisi della bio-politica foucaultiana verso il concetto della realtà in cui viviamo, ossia un sistema “farmaco-pornografico”: qui credo che Preciado abbia segnato uno dei punti più alti della filosofia contemporanea.



Concessione Ministeriale per la Circoscrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**